

Presenza

38/6 Suppl. a «Comunità di S. Polo». Reg. Trib. di Brescia 20 aprile 1972 - Dir. responsabile R. Bresciani - Febbraio 1982

Quaresima: cammino verso la Pasqua

L'inverno è alla sue ultime battute, la luce prende progressivamente spazio nelle tenebre, già si intravedono i sintomi della primavera ormai prossima.

Sullo scenario di una natura che si prepara al risveglio, la Chiesa intraprende un cammino di rinascita, rinnova il suo cuore, si mette in conversione e celebra la Pasqua della sua salvezza, ogni anno nuova, ogni volta più profonda.

La Quaresima è questo tempo di profondo rinnovamento: nel digiuno, nella preghiera e con
1 opere di carità riconosciamo la

nostra vita non ancora alla statura della maturità di Cristo, vediamo la molta strada che ancora ci separa dal monte santo di Dio.

Sospinti dallo Spirito ci lasciamo condurre nel deserto per un tempo di purificazione, di ricerca di Dio, di presa di coscienza del nostro Battesimo, di riscoperta della vocazione cristiana, di ritemperamento della nostra fede.

Il tempo liturgico di Quaresima è segno sacramentale della nostra conversione per crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e testimoniare con una degna condotta di vita.

Cristo è la nostra Pasqua che ci attende al termine del cammino quaresimale, la sua morte e risurrezione ci rigenera, ci fa passare dal peccato alla grazia, dalle tenebre alla luce, dal cuore di pietra a quello di carne.

Egli è l'amato che ogni anno conduce la sua diletta sul calvario, dove, il suo corpo offerto in sacrificio e il suo sangue versato per l'Alleanza, le rivela-

no l'immensità del suo amore; come uno Sposo, Egli invita la sua Chiesa ad una rinnovata giovinezza nell'esperienza pasquale del suo amore e la chiama: "Alzati amica mia, mia bella, e vieni! Perchè, ecco, l'inverno è passato è cessata la pioggia; se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza.

Alzati, amica mia, mia bella e vieni!". (Cant. 2, 13-19).

Silenzio vivo

In questo mondo pieno di cose dove l'uomo è schiavo dell'immediato, del banale, della sola curiosità, è molto difficile creare degli spazi attorno a noi e in noi per riflettere sulla nostra vera identità.

In genere ci presentiamo con il ruolo che svolgiamo o con gli interessi che abbiamo: sono un operaio, un insegnante, un professionista, uno sportivo, uno studente, uno a cui piaccio le ragazze, la discoteca, eccetera.

Ci sfugge che prima di tutto siamo "persona" e che la persona è un valore in sè che non ha bisogno di essere sostenuto o approvato da ruoli.

E' l'essere persona che ci rende diversi gli uni dagli altri e irripetibili.

Per realizzarci nella nostra individualità è necessario conoscerci.

Solo il silenzio aiuta l'uomo a fare un viaggio introspettivo

don Giulio

dentro di sé, a scoprire i propri pensieri, le proprie aspirazioni, il proprio io più profondo.

Anche il dono della fede si colloca in un'esperienza di interiorità.

Non si segue Cristo per moda, per abitudine, per un vago sentimentalismo, ma per rispondere ad una domanda d'amore che diventa imperiosa ed esige un modo nuovo di porsi di fronte alle cose e alle persone.

E' difficile trovare degli adolescenti e dei giovani che valutino il silenzio come un momento di crescita umana e sociale. Ed è comprensibile. Nelle nostre case l'unica forma di silenzio che si sperimenta è il mutismo che è incapacità di dialogo e di accettazione dell'altro nella sua diversità.

Purtroppo i mass-media, soprattutto la televisione, non ci permettono neppure di assaporare il disagio di queste situazioni, perchè le riempiono di parole, il più delle volte vuote ed insignificanti. Parole alle quali non sappiamo rinunciare, perchè sono diventate quasi la nostra droga quotidiana. Ma di droga si muore.... e noi siamo fatti per la vita.

Educhiamoci dunque alla vita non sfuggendo ai suoi grandi perchè. Non lasciamoci prendere dalla paura di essere considerati persone del passato, riflettendo anche con i nostri ragazzi sul perchè si nasce, ci si impegna, si desidera stare con gli altri, o viceversa; sul per-

chè si impedisce che tanti bambini nascano, sul perchè si rifiuta l'impegno, sul perchè si odia....

Cerchiamo inoltre di dare senso a tutto quello che facciamo, anche alle cose più piccole.

Valorizziamo soprattutto i momenti di preghiera personali e comunitari.

Ci troveremo più uniti anche come famiglia, perchè scopriremo che quello che ci unisce è molto di più di quello che ci separa.

Progetto di vita in famiglia

ESPERIENZA DEL GRUPPO ADOLESCENTI

Su proposta di alcuni genitori che hanno partecipato agli incontri degli adolescenti il Lunedì sera, volentieri allarghiamo a tutti le proposte che sono state fatte ai ragazzi negli incontri di dicembre e gennaio sul tema del rapporto genitori-figli, convinti di poter dare un contributo su questo problema così difficile tanto da apparire a volte senza soluzioni.

Il cammino di cui stiamo parlando si è articolato in sette incontri e a quattro di questi hanno presenziato anche alcuni genitori: questi i temi trattati:

- La famiglia nell'antichità
(ANTICO TESTAMENTO) (NUOVO TESTAMENTO)
- La mia vita in famiglia: testimonianze di ragazzi e giovani
- La famiglia nella visione cristiana -
Il matrimonio - La famiglia mi rivela il piano di Dio
- La famiglia secondo un moralista: T. Goffi in "Morale familiare"
- Il distacco del figlio dalla famiglia: Chiamata (vocazione) o Fuga (figliol prodigo)?
- Ruolo del figlio in famiglia

In alcuni articoli cercheremo di riproporre questo itinerario sperando di poter dare un contributo anche a chi non ha potuto seguire il gruppo negli incontri.

LA FAMIGLIA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Siamo partiti esaminando i Dizionari Biblico-Teologici (una specie di piccole enciclopedie spesso riportate in fondo ai testi e in particolar modo ai testi della Bibbia, oppure volumi appositi, dove sotto alcuni termini, si citano i testi che trattano in forma specifica l'argomento).

Non avendovi trovato la voce "famiglia" abbiamo dovuto ricorrere a termini collaterali come figlio, padre, fratello, ecc. e così ricostruire un filo conduttore, scegliendo ora qua ora là ciò che ci sembra più adatto. Di grande validità ci è stata la Bibbia detta di "Gerusalemme", particolarmente adatta per lavori di ricerca, per le note che porta in margine al testo.

Il lavoro era già stato avviato con alcune classi di III media e si è così potuto completarlo.

QUESTE LE CONCLUSIONI DELLA NOSTRA RICERCA

La Bibbia parla poco della famiglia, almeno nel senso che intendiamo oggi e tanto meno affronta i problemi tipici della famiglia moderna, ma dà molte indicazioni sul rapporto genitori-figli, in collegamento al precetto di Mosè: onora il padre e la madre.

NELL'ANTICO TESTAMENTO IL PROBLEMA E' AFFRONTATO SOPRATTUTTO IN TERMINI LEGALISTICI, cioè sotto forma di norme precise, spesso molto dure, ma che non mancano di offrire spunti stimolanti anche oggi.

Dai tanti testi presi in esame, ne abbiamo scelti 36 e in forma sintetica ne abbiamo tratto queste conclusioni:

Sul rapporto genitori-figli la Bibbia parte da un principio generale che a noi appare molto duro: I genitori rappresentano

per i figli l'autorità di Dio; tutto ciò che si fa ai genitori, in bene o in male è come fatto a Dio in persona e perciò fonte di benedizione o di pena. Ne segue che offendere gravemente o ribellarsi ai genitori è pari a bestemmiare il nome di Dio e perciò da punire con la lapidazione (uccisione a sassate fuori dalle mura della città da parte del popolo).

ECCO ALCUNI ESEMPI:

Es. 21,15-17 Chi maledice il padre o la madre, sia messo a morte.

Lev. 20,9 Il sangue ricada sul figlio che ha maltrattato il padre, così espierà il suo peccato.

Lev. 19,3-32 Il padre e la madre vanno rispettati come si rispetta il giorno del Signore (sabato) cioè con riverenza divina

Deut. 21,18-21 Se un figlio è ribelle e rifiuta ogni correzione è dovere dei genitori condurlo agli anziani che siedono in permanenza alle porte della città (tribunale) perchè lo giudichino e, se viene trovato colpevole, sarà lapidato dal popolo. Così espierà il suo peccato, ricuperandosi davanti a Dio, cancellerà una vergogna di famiglia e sarà di lezione a tutto Israele.

I Sam. 2,3-4 Il primo punto del giuramento che Giosuè fa pronunciare al popolo prima di entrare nella Terra promessa dice così: maledetto chi maltratta il padre e la madre.

Non tutti i testi del Vecchio Testamento pongono il problema in questi termini, ma certamente la durezza di queste affermazioni è stato l'aspetto che ha colpito di più.

ALTRE INDICAZIONI CHE SI POSSONO TRARRE DALL'ANTICO TESTAMENTO

- E' dovere dei genitori correggere i figli, altrimenti potrebbero cadere nella

stessa pena.

- I genitori devono trasmettere ai figli le leggi della sapienza: devono evitare interventi educativi che potrebbero insprirli, non devono ostacolare il piano di Dio su di loro, devono pregare per loro possono intercedere presso Dio per i loro peccati, possono benedire i figli imponendo loro le mani (gesto della cresima)....

- I figli devono rispettare e amare i genitori, ma soprattutto onorarli: devono essere riconoscenti e sostenerli nella vecchiaia. Solo il servizio a Dio può giustificare il distacco dai genitori, ma la lontananza da loro non deve significare dimenticanza o estraneità. Il rispetto e l'amore verso i genitori rende la persona perfino più bella, come se fosse un ornamento, ecc.

MOLTO DIVERSA INVECE E' L'IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA NEL NUOVO TESTAMENTO.

Le affermazioni di Gesù sui rapporti genitori-figli, sono una vera rivoluzione nella concezione biblica della famiglia. Tutto dipende dal diverso punto di partenza nella concezione del ruolo paterno. Dio non è più "l'autorità" che riflette il suo potere nel padre di famiglia, ma è colui che ricerca il figliol prodigo per riabbracciarlo. Il padre in una casa non è più perciò "l'autorità", ma è il fratello che cammina con i suoi incontro a Cristo.

Il distacco del figlio dalla famiglia (vocazione) non è un peccato. Il figlio che si allontana dalla famiglia non è un peccatore. Il figlio che si allontana dalla famiglia non è un peccatore. Il figlio che si allontana dalla famiglia non è un peccatore.

don Angelo

14 marzo 1982

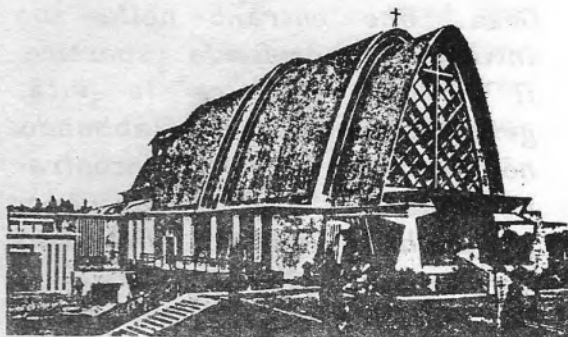


Confermati per una chiesa che
annuncia e segue Cristo.



".... noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora...."

comunità di S. Polo



39/10 Suppl. a «Comunità di S. Polo». Reg. Trib. di Brescia 20 aprile 1972 - Dir. responsabile R. Bresciani - PASQUA "82

Questo è il giorno che il Signore ha fatto

Pásqua è la novità radicale, l'inizio della creazione nuova, l'irruzione della vita eterna.

E' il primo giorno della settimana (cf. Gv. 20,1). La luce che sforga fra le tenebre dell'incredulità - "quand'era ancora buio" (Gv. 20,1) - e dell'ignoranza. E' la visione conoscenza del mistero da parte dei due primi testimoni della Risurrezione, Pietro e Giovanni (Gv. 20,8). E' Cristo vivo, che dal sepolcro vuoto, parla a due testimoni per tutti gli uomini.

La parola di salvezza muove da un popolo, Israele: "Questa è la parola che Dio ha inviato ai figli di Israele, recando la buona novella della pace per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti" (At. 10,36)

Il Signore di tutti emerge dai figli di Israele. E' la parola annunciata loro da tutte le profezie, che Cristo morto e risorto comunica a tutta l'umanità: "Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto" (At. 10,34-35).

Nessun vivente è escluso dalla gioia della salvezza della Pasqua, dalla vittoria dello Spirito. Purchè tema Dio, cioè lo riconosca e lo ami, e pratici la giustizia, cioè manifesti la sua santità.

Cadono tutte le preoccupazioni apologetiche. La certezza che Gesù risorto è il Signore di tutti è comunicata agli apostoli e da essi a noi. La sua parola proclamata in Giudea e diffusa

in Galilea, ha corso e continua a correre, attraverso i suoi testimoni, per tutta la terra, inarrestabile.

La Pasqua è Gesù di Nazaret assunto nella gloria, tutto il suo passato d'uomo entrato nella vita eterna, tutta la nostra vicenda di uomini suoi fratelli trasfigurata con la sua, immessa nella novità di un'esperienza che si comprende solo ricevendo occhi, mani, sensi nuovi per vedere e toccare, percepire e vivere il Risorto. Vedere, toccare, percepire - credere - è testimoniare agli altri. Il testimone della Risurrezione è evangelizzatore, irresistibilmente spinto all'annuncio nella sua semplicità pregnante: Cristo è risorto!

Così riceviamo la fede e così la doniamo. La Pasqua è nascita di una vita che si moltiplica, vita che nasce dalla morte. Bisogna essere "sepolti insieme a Cristo nella morte" (Rm. 6,4), per vederne la Risurrezione. Morire con Lui, per risorgere con Lui. "Voi siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio" (Col. 3,4). Morti alla dimensione carnale del vivere. Immersi con Cristo in Dio. Rivestiti dell'uomo nuovo che si rinnova a misura che conosce, cioè vede/crede che Gesù è risorto, conformandosi in questa visione/fede all'immagine del suo Creatore.

Non si diviene testimoni solo perchè si vede e crede alla

Risurrezione, ma perchè si è assunti nella comunione del Risorto. I testimoni sono coloro che mangiano e bevono con Gesù. Che entrano nella sua intimità più profonda: spartire il cibo è spartire la vita, gesto di confidenza, d'abbandono, d'amore. Che non incontrano solo il Figlio dell'uomo, ma anche il Figlio di Dio risuscitato dal Padre, Gesù di Nazaret consacrato in Spirito Santo e potenza (cf. At. 10,38) il Kyrios. E' già la percezione della dimensione nuova, gloriosa, in cui Gesù è entrato e attira gli uomini: "Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio" (Col. 3,1).

Lassù: lo spazio fondo, interno ad ogni persona, cosa, situazione, che si attinge calandosi in ogni realtà. Fino a scoprirvi, oltre le apparenze, la sostanza che le anima e le fermenta: il Risorto che vive in esse, per essere scoperto va solo "visto" con gli occhi nuovi che lui stesso spalanca ai testimoni. La grande gioia che vibra in ogni briciola di essere perchè tutto è sempre Cristo.

AUGURI CORDIALI A TUTTI VOI!

A quando la pace in Salvador?

"Nella guerra civile del Salvador sono i paesi stranieri, nella loro sete di egemonia, a fornire le armi ma è il popolo del Salvador a fornire i morti. I paesi stranieri sono da una parte gli Stati Uniti, dall'altra l'Unione Sovietica e i suoi alleati: Cuba e Nicaragua. Da una parte proseguono i sabotaggi, le imboscate, gli attentati dinamitardi; dall'altra le epurazioni, gli arresti indiscriminati, le torture e gli assassini. Noi non possiamo usare due metri e due misure e dire che gli uni agiscono in disprezzo dei diritti dell'uomo e gli altri della giustizia".

Così l'arcivescovo del Salvador, Monsignor Arturo Rivera (che ha preso il posto di Monsignor Romero ammazzato due anni fa) ha denunciato con forza all'opinione pubblica mondiale la drammatica situazione in cui versa il Salvador. In questo paese è in atto uno scontro sociale sostenuto da una oligarchia, concentrata nella difesa dei propri privilegi e decisa a contrastare con la lotta armata ogni spiraglio di evoluzione democratica. In Salvador il 2% della popolazione detiene infatti il 60% delle terre; la mortalità infantile raggiunge il 58%; l'a-

alfabetismo è del 40%; il reddito annuo pro-capite è di 450 dollari (circa L. 560.000), mentre per il 25% della popolazione è di 120 dollari (circa L. 150.000). Per 50 anni il paese ha dovuto piegarsi ad un sistema economico e politico militare basato sullo sfruttamento dei contadini e dei ceti più popolari in spregio ai più elementari diritti civili.

Il paese è stato governato fino a pochi anni or sono dalle grandi famiglie di latifondisti (da sempre padrone delle terre e dei contadini che vi lavorano), messe in crisi dalla riforma agraria avviata dal governo eletto democraticamente. Con tale riforma, negli ultimi due anni, tutte le tenute agrarie superiori ai 500 ettari (1500 più bresciani) sono state espropriate, ridistribuendo le terre ai contadini organizzati in cooperative.

Questa coraggiosa scelta politica ha scatenato "le squadre della morte" organizzate e sovvenzionate dagli agrari.

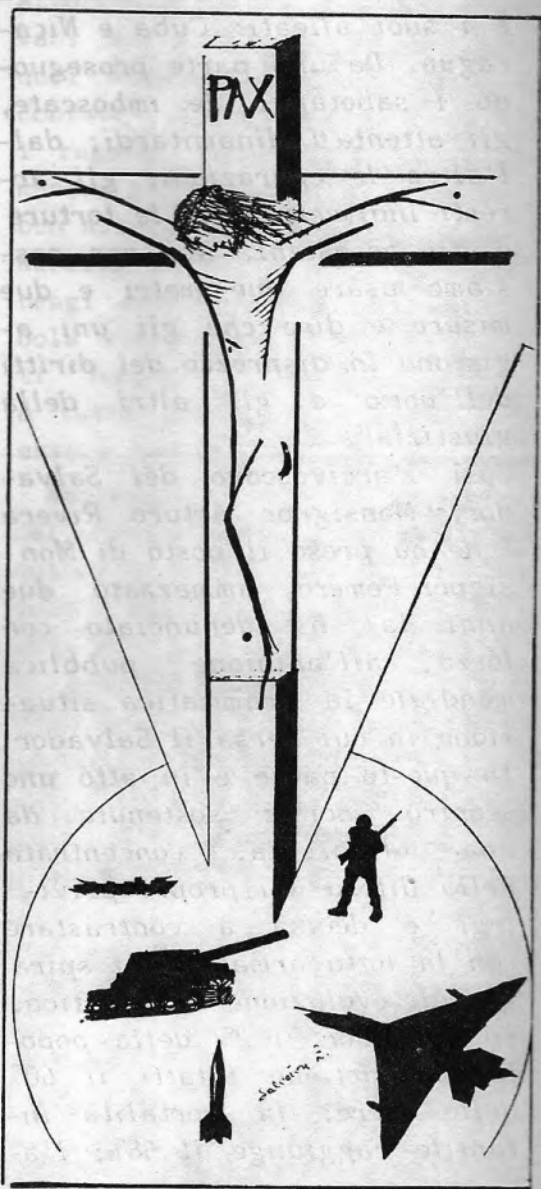
In contrapposizione a queste organizzazioni para-militari si sono costituite formazioni di guerriglia che si rifanno a ideologie marxiste.

Tutto ciò ha portato il Salvador in una situazione di ingovernabilità e di guerra civile tra le più sanguinose del mondo. Per la posizione geografica che il paese occupa nel Centro America, il Salvador, pur piccolo nelle sue dimensio-

ni, ha acquisito un grosso peso strategico per le grandi potenze. Gli Stati Uniti d'America si sono assunti grosse responsabilità considerando il Salvador come prova di una loro rinnovata egemonia, identificando tutta la legittima rabbia popolare come un conflitto sovietico, scoraggiando soluzioni politiche basate su accordi tra le fazioni in lotta. Si è pure constatato il tentativo dell'Unione Sovietica e della vicina Cuba di sfruttare ai propri fini l'instabilità sociale ed economica e il grosso scontro sociale in atto in Salvador. La soluzione dei problemi del Paese non può scaturire da vittorie militari. Probabilmente quando questo scritto verrà pubblicato, le elezioni, da tempo fissate in Salvador, si saranno già svolte. Ci auguriamo che siano state occasione per una libera autodeterminazione del popolo salvadoregno. Tali elezioni dovrebbero tenersi senza che le armi sparino e sotto il controllo di forze di pace internazionali, quali l'ONU. Altrimenti vinceranno ancora i signori della guerra e gli sconfitti resteranno ancora i ceti sociali più bisognosi e indifesi. Le grandi potenze saranno per il Salvador grosse responsabilità. Loro improcrastinabili iniziative di pace possono salvare il Paese dalla definitiva catastrofe. Diversamente le colpevolezze aumenteranno e

la spirale della violenza non incontrerà ostacoli. Crediamo che al Salvador servano solamente iniziative internazionali di pace e schede elettorali votate liberamente dal popolo e non sofisticate e micidiali armi da guerra maneggiate da pochi contro tanti indifesi.

Guglielmo Pagani



Scuola laica e insegnamento della religione

Questo articolo nasce da un documento pubblicato integralmente sulla rivista "Religione e Scuola" N. 2 Febbraio 1982.

Il documento in questione è stato redatto dagli iscritti al Sns-CGIL della sezione di Taranto.

Il genere letterario di questi documenti è ormai collaudato e non dovrebbe più destare impressione: si parte da una descrizione più o meno caricaturale della realtà (in questo caso da un insegnamento di religione che non sarebbe più altro che "veicolo di una cultura dogmatica, totalizzante e integralista" per arrivare solitamente alla demolizione dell'oggetto in questione, mantenendo, tra l'altro, l'opinione pubblica, in una deplorevole disinformazione sui criteri della propria analisi e sulle ragioni che potrebbero sostenere le ipotesi contrarie alla propria.

Ci pare tuttavia utile prenderlo in esame, perchè può aiutare a comprendere i termini di un dibattito, che non mancherà di accendersi nei prossimi tempi,

se non andrà in porto un nuovo sistema concordatario.

Per ovvi motivi di spazio, ci limiteremo ad affrontare solo i punti più significativi del documento e a informare come stanno di fatto le cose.

IL DOCUMENTO

Dopo aver parlato delle campagne referendarie, durante le quali la scuola sarebbe stata sfruttata come "veicolo privilegiato per la propaganda unilaterale del così detto Movimento della vita, l'argomento entra nel vivo della questione.

La Scuola Italiana di Stato si troverebbe nella anormale situazione di dovere scegliere tra una proposta culturale e morale degna di una società civile, oppure rassegnarsi ad accettare di essere manipolata ideologicamente dalla Chiesa (incivile). "Pertanto, si afferma, l'educazione alla responsabilità personale, sia nel sapere che nel saper fare, deve necessariamente uscire dagli schemi della educazione cattolica....."

La religione cattolica sarebbe infatti colpevole di trasmettere verità sostanzialmente indiscutibili, dogmatiche e integraliste, che è come dire, antidemocratiche.

"Solo la conoscenza dei conflitti, infatti, consente un'educazione autenticamente democratica, intesa come presa di coscienza; e questo riguarda ogni campo dell'insegnamento,

da quello letterario a quello scientifico, all'educazione del corpo è coinvolge, anche molto strettamente, il problema delle strutture, spesso carenti.

E continua: "Il rifiuto di ogni dogmatismo, non può circoscriversi al solo campo religioso, ma partendo da questo, deve investire gli altri terreni del sapere, altrimenti ben poca cosa sarebbe il rifiuto della dottrina religiosa; se tutto rimanesse come prima!"

ASPETTO GIURIDICO DELLA QUESTIONE

"Sotto l'aspetto dell'organizzazione del lavoro e della professionalità, la figura dell'insegnante di religione appare poi estremamente ambigua, perchè per alcuni aspetti appare un precario, essendo la sua nomina alle dipendenze dell'Ordinario del luogo e non dello Stato Italiano e essendo la sua qualifica legata al Certificato di idoneità, sempre rilasciato dall'Ordinario del luogo e che può essere dal medesimo revocato in ogni momento e a suo piacimento".

(La normativa concordataria demanda all'Ordinario del luogo - Vescovo - il potere di proporre al Preside un candidato, da lui dichiarato idoneo; spetta invece al Preside accettarlo e nominarlo).

"Ma appare anche un privilegiato, perchè entra nella scuola senza titolo di studio e percepisce lo stipendio del docente di Scuola Media Superiore Lau-

reato. (Non si può certo imputare ai redattori del documento CGIL la non conoscenza della nuova normativa economica per l'insegnante di religione, in quanto il documento risale allo aprile '81, cioè prima che entrasse in vigore la nuova normativa; comunque oggi, in buona pace dei sindacalisti in oggetto questi privilegi sono stati ampiamente ridotti, e, essendo stati quasi dimezzati gli stipendi, pare che gli insegnanti di religione non costituiscano più nemmeno un grosso peso economico sullo Stato Italiano.

Sul piano giuridico poi, siamo non nel precariato, ma nell'assurdo: la posizione di fatto dell'insegnante di religione è quella di un supplente annuale impiegato quasi sempre a orario ridotto, che di anno in anno viene riconfermato nell'incarico sempre Preside e Vescovo compiacenti. Ma essendo stata annullata dalla legge la figura dell'incaricato annuale, l'insegnante di religione, se non si provvederà alla costituzione di una posizione speciale, resta in pratica un "fuori legge", in quanto non esistono nelle leggi vigenti normative che regolino la sua posizione giuridica.

I PERCHE' DELLA OPPOSIZIONE

Ma ci preme sottolineare le motivazioni che il documento aggiunge per giustificare l'affermazione di irregolarità della presenza, nella scuola di Stato, dell'insegnamento religioso.

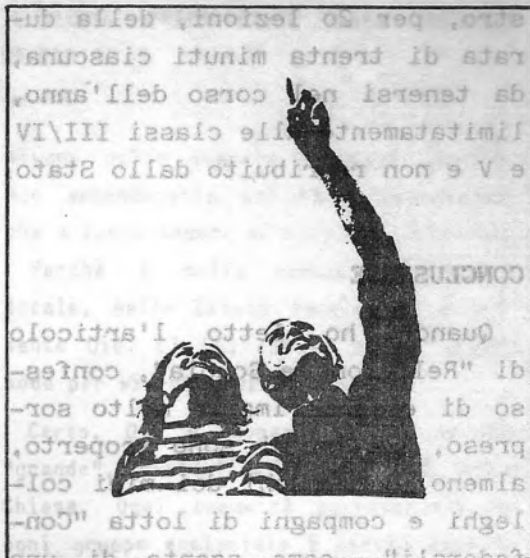
"Come iscritti alla CGIL noi siamo fortemente critici verso la legge:

a) perchè privilegia di fatto gli insegnanti di religione e crea discriminazione tra gli insegnanti; uguale normativa infatti non è prevista per i precari;

b) perchè pur prefiggendosi un ruolo di fatto, lo Stato non procede nel contempo all'accertamento delle condizioni giuridiche (titoli di studio, abilitazioni, corsi) che consentano l'inserimento in ruolo, essendo il reclutamento sottratto allo Stato Italiano per Concordato; (da quindici anni sono stati appositamente istituiti per gli insegnanti di religione corsi di abilitazione, riconosciuti dallo Stato, molti di essi, quindi, sono provvisti della regolare abilitazione statale all'insegnamento);

c) perchè aggrava l'ambiguità della posizione giuridica dello insegnante di religione che, pur essendo pagato dallo Stato Italiano e perciò anche dal contribuente non cattolico, dipende per effetto di nomina da un altro Stato: lo Stato Vaticano.

In altre parole, l'insegnante di religione nella Scuola dello Stato Italiano appare come imposizione e interesse di uno Stato straniero (il Vaticano) che manda nella Scuola Italiana i suoi emissari, senza alcuna qualifica e pretendendo che vengano pagati lautamente.



d) Particolarmente grave poi è lo stato giuridico di tutti gli insegnanti elementari obbligati per legge ad insegnare la catechesi e sottoporsi così al controllo dell'autorità religiosa pur essendo assunti nella scuola di stato con pubblici concorsi.

Vediamo la procedura, anche a questo riguardo, per fare chiarezza. L'insegnante laico ha facoltà di rifiutarsi di impartire le elementari nozioni di religione che il testo porta per norma di legge. In tal caso, l'Ordinario del luogo, provvede alla nomina di un incaricato che lo supplisca nell'insegnamento della religione. Questo intervento non è da confondere con le 20 lezioni integrative, tenute normalmente dal sacerdote e cioè: un insegnante di religione, proposto dal Vescovo e confermato dal Direttore didattico, deve infatti integrare l'istruzione impartita dal mae-

stro, per 20 lezioni, della durata di trenta minuti ciascuna, da tenersi nel corso dell'anno, limitatamente alle classi III/IV e V e non retribuito dallo Stato,

CONCLUSIONE

Quando ho letto l'articolo di "Religione e Scuola", confesso di essere rimasto molto sorpreso, perchè mi sono scoperto, almeno agli occhi dei miei colleghi e compagni di lotta "Confederali", come agente di uno Stato straniero, sprovvisto dei più elementari documenti, tipo "passaporto", mangia pane a ufo, cattedratico trasmettitore di principi universali (assolutisti) e perciò incivili ...ecc.

Confesso che, quando dovrò unirmi in "lotta" con loro, il mio disagio sarà ancora più grande, perchè ho scoperto che di controparti ne ho almeno due, una davanti e una dietro di me.

Mi conforta solo, e, tutti lo possono verificare controllando i quaderni dei miei alunni, che nel poco tempo consentitomi di passare a scuola, (in un anno riesco a fare tante lezioni quante l'insegnante di lettere in 3-4 settimane), si riesca a produrre un lavoro che mi pare sia più che sufficiente per smentire tutte le affermazioni contenute nel documento preso in esame.

Speriamo che i fattientino più delle parole!

don Angelo

Perché andare a Messa?

Perchè i cristiani vanno a Messa, alla domenica? E' indispensabile? E' obbligatorio?

Sentiamo queste domande intorno a noi. Forse ci capita anche di farle. Ma allora, che cos'è la Messa?

Queste riflessioni e altre che seguiranno sui prossimi bollettini, vogliono essere un tentativo di aiutare i fedeli a vivere con più fervore il "giorno del Signore".

LA MESSA E' UN INVITO. Un invito della Chiesa che si riunisce intorno a Gesù, morto e risorto, per celebrare l'Eucarestia. Un invito il cui primo segno visibile è il riunirsi dei cristiani in una chiesa, in una cappella o all'aria aperta. Questa riunione avviene soprattutto alla domenica: per i cristiani è il "giorno del Signore", il giorno della risurrezione di Gesù.

Fin dagli inizi della chiesa, la Messa, l'Eucarestia, è l'atto essenziale dei cristiani. E' sempre la Chiesa che li convoca, nel nome di Cristo. Senza Chiesa non c'è Eucarestia.

LA MESSA E' UNA COMUNITA' RIUNITA: i cristiani che vengono a messa formano una comunità.

Essa è presieduta dal sacerdote, cioè da un cristiano che il Cristo si è scelto per essere al servizio della comunità e per riunirla nel suo nome.

Il sacerdote non è separato dalla comunità riunita per la celebrazione, ma fa parte di essa. Se egli la riunisce e la presiede, è perchè 'ha ricevuto "l'imposizione delle mani". Avviene sempre così fin dal tempo degli apostoli. Il ministro (sacerdote) è l'inviato che dà significato all'iniziativa di Dio e al legame della comunità con la chiesa universale.

LA MESSA E' UNA SPERANZA IM-
MENSA: la risurrezione di Gesù, il giorno di Pasqua, è stato l'inizio di un'immensa speranza. Perchè, come dice S. Paolo: "Dio poi, che ha risuscitato il Signore risusciterà anche noi con la sua potenza". (1 Cor 6,14)

L'Eucarestia ci fa entrare nel mondo nuovo inaugurato dalla risurrezione di Gesù. Per questo la **MESSA E' UNA FESTA.**

Quando noi celebriamo l'Eucarestia, partecipiamo alla nascita

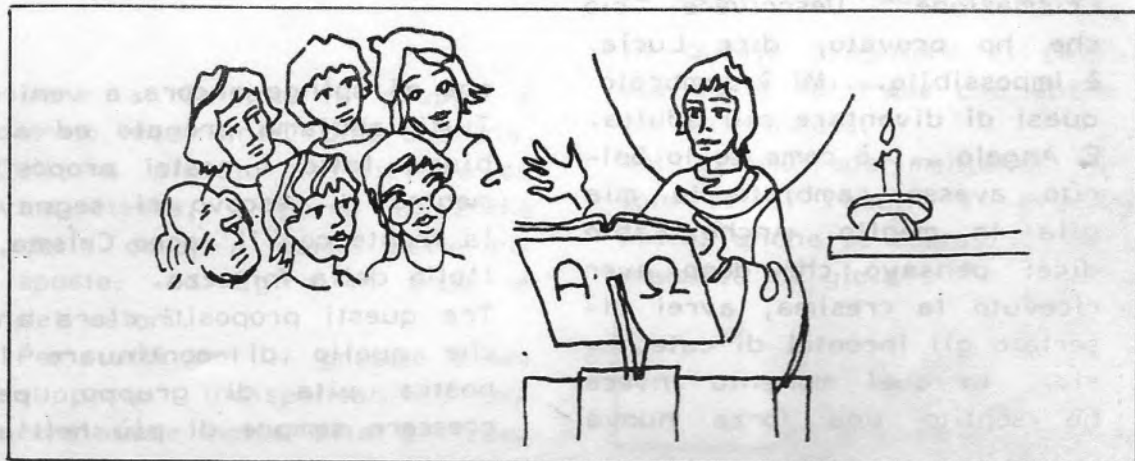
di questo mondo nuovo. Un mondo nel quale "Dio sarà tutto in tutti" (1 Cor. 15,28) e che oltrepasserà tutto ciò che noi possiamo immaginare.

LA MESSA E' UN RICHIAMO ALLA FEDELTA': ogni messa, ogni riunione Eucaristica, è un atto di speranza, ma è anche una chiamata alla conversione. Perchè non è sufficiente andare a Messa pregare e cantare, per entrare nel mondo nuovo che Dio ci prepara. Per questo ci è indispensabile vivere come Gesù è vissuto e mettere in pratica la sua parola (Mt. 7,21).

Quale gioia quando la Messa o la celebrazione Eucaristica è un incontro fraterno, una festa della fratellanza umana! Ma la Messa non è solo questo. E' Dio che riunisce il suo popolo e lo invita ad essere fedele al suo amore.

La nostra fede, il nostro modo di vivere rispondono all'invito di colui che ci riunisce per celebrare Gesù morto e risorto?

L. C.



Presenza

40/8 Suppl. a «Comunità di S. Polo». Reg. Trib. di Brescia 20 aprile 1972 - Dir. responsabile R. Bresciani GIUGNO '82

Vivere insieme

L'uomo realizza se stesso, vivendo in modo completo tra i suoi simili, dando cioè il proprio aiuto, la propria solidarietà, il personale contributo di idee, la carica affettiva di cui dispone.

Quando assistiamo a situazioni di disordine e di caos nelle quali sembra che l'egoismo e la cattiveria siano destinate sempre a trionfare contrariamente ad una logica all'interesse comune; noi proviamo nel profondo dell'a-

nimo una forte reazione, una interna ribellione.

Ma subito viene fatto di chiederci: - Cosa posso fare io personalmente, per ostacolare, almeno in parte, il trionfo dei disimpegnati, dei menefreghisti, dei maleducati? Da soli possiamo fare ben poco: se vogliamo contare qualcosa bisogna "fare gruppo", unirci per il trionfo dei nostri ideali. Tale unione non è solamente una mossa tattica, ma è una necessità, deve diventare un bisogno del cuore, perchè siamo tutti fratelli, tutti figli dello stesso Padre. La parola "solidarietà" è diventata il vocabolo del giorno e abbraccia tutti i settori, fino a togliere dall'isolamento i piccoli e gli anziani. Talvolta bisogna avere l'umiltà individuale e l'orgoglio di gruppo. Bisogna acquisire la mentalità della convivenza, bisogna

coinvolgere la nostra personalità con la socialità.

L'egoismo ci porta spontaneamente ad isolarci: se non reagiamo diventiamo degli asociali, degli arrivisti, degli egoisti: siamo portati all'ateismo e all'anarchia. Nasce in noi un egocentrismo mitomane e distruttore. Napoleone affermava di preferire di essere primo cittadino in un villaggio che secondo in una grande città.

La buona psicologia vuole che noi, con uno sforzo di autocontrollo, sappiamo comprendere gli altri e le loro esigenze. Bisogna non rifuggire il dialogo, perchè esso è umano e segna un vero arricchimento per tutti.

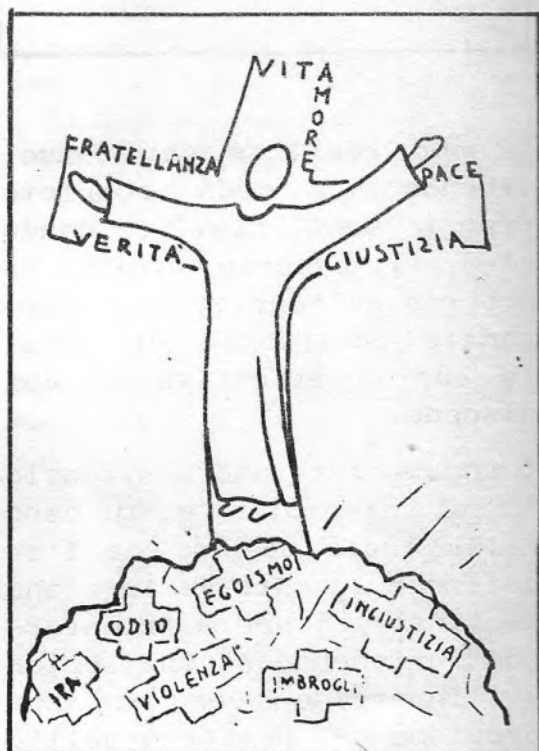
In democrazia i primi posti sono per coloro che sono i meglio preparati e per quelli che hanno buona volontà di fare. E' buona norma saper più dare che ricevere. Nascono, fioriscono, muoiono ogni anno migliaia di associazioni e di gruppi, tra di essi ve ne sono di quelli importanti ed essenziali ed altri minimali.

Dare il proprio nome e partecipare attivamente, negli ambienti più importanti, è un dovere oltre che una necessità, è un bisogno. Bisogna organizzarsi, comunicare fraternamente i propri entusiasmi e le proprie paure: bisogna amare l'ordine e la disciplina: così si

costruisce per l'oggi e per il domani.

Più volte brontoliamo contro gli uomini di partito e di governo perchè dispongono le cose da padroni: altre volte ci lamentiamo perchè i nostri ambienti (es: oratorio, centro giovanile, circolo anspi, tennis....) non sono organizzati o educanti, magari alla mercè di bande di ragazzotti indisciplinati e ribelli: abbiamo però un torto, perchè "gli assenti han sempre torto".

Lavorare in gruppi, in equipe, può essere pesante, qualcuno preferirebbe fare il doppio da solo, ma la comunità esige spesso il nostro servizio in gruppo, e per questo il nostro impegno



può essere più meritorio davanti a Dio e alla comunità. C'è un campo immenso nel quale il cristiano e il cittadino possono far sentire il peso della propria personalità non considerando solo la possibilità di imporre le proprie idee su quelle degli altri, non cercando vilmente gli utili che il potere consente di maturare: ma piuttosto come un doveroso contributo alla comunità, come un servizio alla verità e alla giustizia. Anche perchè il proprio disinteresse consentirebbe arrivismi di persone malintenzionate.

C'è un campo immenso di impiego: dalla presenza nei gruppi parrocchiali, per un contributo diretto nell'apostolato, alla affermazione dell'ideale politico cristiano, che porta a lavorare nei Consigli Comunali, dove si cura il bene di tutti. Dalla presenza nelle Circo-scrizioni cittadine, alla affermazione nei Consigli Scolastici, dove ci si impegna nell'educazione giovanile, come in tutte le libere associazioni.....

Sono tutti immensi settori nei quali, chi ha ricevuto particolari doni di intelligenza li può e li deve porre a servizio della COMUNITA', non per una vita isolata ma per una "VITA INSIEME"

Progetto di vita in famiglia

Catechesi Gruppo Adolescenti
Il rapporto genitori-figli
nel nuovo Testamento.

Riprendiamo il discorso avviato nell'ultimo numero di "Presenza" allo scopo di portare a conoscenza di tutti i risultati delle ricerche del Gruppo Adolescenti che si incontra ogni lunedì sera presso il nostro Oratorio.

Dopo aver analizzato i testi biblici dell'antico testamento ci siamo soffermati sulle novità che il Nuovo Testamento ha aggiunto a ciò che la ricerca Ebraica aveva già maturato prima della predicazione di Gesù di Nazaret.

Gesù Cristo nel suo nuovo messaggio convalida quanto nell'antico Testamento era stato affermato e la tradizione Ebraica aveva fissato, ma affronta il problema con una mentalità tutta nuova.

I "Prima di tutto Dio e il suo suo regno..."

Il rapporto genitori-figli secondo Gesù di Nazaret non

si esaurisce nell'incontro o nella convivenza familiare ma va visto come esperienza di comunione con Dio. In altre parole il problema secondo Gesù non è puramente di ordine morale, ma è divenuto teologico.

Così Mt. 4.18-22 non dice se Giovanni e Andrea fanno bene o male a lasciare il padre per seguire Gesù; ma semplicemente che l'hanno lasciato con le sue reti e basta. Ne risulta che la scelta per Dio e il suo vangelo è così evidentemente buona da non lasciare spazio a dubbi né ai figli né al padre. Allo stesso modo secondo Mt. 10.35-37, chi ama il padre e la madre o viceversa i figli più di Dio non è degno di Cristo e del suo vangelo. Infine il giovane ricco (Mt. 19.16-19) viene lodato per il rapporto corretto che ha sempre tenuto nei confronti della legge, cioè verso Dio, il prossimo, i genitori ecc., ma lascia l'amaro in bocca per il rifiuto di donarsi totalmente al vangelo quindi Dio padre, il figlio e il vangelo prima di tutto, il resto (anche la famiglia) viene in soprappiù.

2 "Gesù e i suoi familiari"

San Luca sottolinea più volte l'atteggiamento obbediente e rispettoso di Gesù verso i suoi familiari. Anzi sottolinea come questo tipo di

vita fosse per Gesù, figlio di Maria e figlio di Dio, una vera e propria scuola, nella quale cresceva di giorno in giorno nelle virtù umane e spirituali: "età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini".

Così nello smarrimento del tempio (Lc. 2.41-52) Gesù si rivela colto e ben istruito, tanto da lasciare sbalorditi tutti. Certamente Gesù ci appare nella sua vita pubblica, come uomo dotato di un'acuto spirito osservatore, amante della riflessione e dotato di un'eccezionale sensibilità religiosa. Era Dio!. Ma come uomo era anche Figlio di Maria, donna di estrema sensibilità e gusto spirituale e viveva sotto la tutela del giusto e pio Giuseppe. Come ogni bambino certamente Gesù ha appreso da loro, maestri straordinari, i primi insegnamenti religiosi. Ma non va dimenticato che nella sua parentela si trovano Zaccaria che prestava servizio al tempio, Elisabetta e il cugino Giovanni Battista (il precursore), Giovanni l'Evangelista, ecc., tutti personaggi con i quali certamente Gesù passò gran parte della sua vita. Quindi Gesù era figlio di Dio, ma trovò attorno a sé parenti certamente in grado di favorire in modo eccellente la sua maturazione umana e spirituale. Dai Vangeli, pare che Gesù abbia accet-

tato con rispetto e riconoscenza tutto questo.

- 3 "Gesù ragazzo e la sua vita con i coetanei."

Durante quel viaggio a Gerusalemme, Maria e Giuseppe perdono di vista Gesù.

Il Vangelo non dice molto, ma certo afferma che, fino a sera, la cosa non preoccupò affatto i due. Perché? Lo credevano in compagnia di altri amici o parenti.

Ci appare qui sottintesa una altra novità. Gesù era un tipo molto socievole, noi diremmo "di compagnia", che passava probabilmente ore intere con coetanei, amici e parenti, tanto da non destare preoccupazione alcuna anche per un'assenza prolungata

- 4 Perché allora risponde con tanto distacco alla benevole osservazione della Madre? Certo in tutto questo contesto restiamo meravigliati da due affermazioni: la prima (Lc. 2,49 "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?").

La seconda: (Mt. 12,48 "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre mio è per me madre, sorella e fratello". Ambedue le frasi confermano quanto detto all'inizio, cioè l'assoluta priorità del servizio a Dio su ogni altro dovere, anche su quelli strettamente familiari.

- 5 Significato del termine fratello.

Altra grande novità nei rapporti familiari ci riserva il messaggio di Gesù circa il significato della parola fratello, termine che diventa addirittura emblematico del seguace di Cristo. Secondo il Vangelo Gesù propone la eliminazione dal vocabolario cristiano della parola "altro", termine che nel suo significato etimologico significa "il diverso da me", "l'estraneo". Dimostra invece simpatia per la parola "prossimo", cioè "il vicino" di cui mi sento responsabile, quasi parente (parabola del samaritano).

Ma Gesù dimostra una predilezione assoluta per il termine "fratello" da intendersi in senso largo, come veniva usato certamente a Cafarnao, la città di adozione del Maestro. Recentemente l'archeologo, padre Corbo, frate francescano, ha messo in luce, a Nord del lago di Tiberiade i resti dell'antico borgo di Cafarnao. Sono così tornati alla vista del pellegrino due antiche sinagoghe sovrapposte, una del 3°-4° sec. d.C. e quella inferiore, appartenente all'epoca di Gesù. Si è ritrovata la casa di S. Pietro dove normalmente abitava Gesù, ecc....ma alla vista delle piante di quelle case e delle stradicciole lastricate di basalto nero,

la mente rimbalza a mille fatti evangelici: a Levi Matteo, al paralitico calato dal tetto, alla parabola della dramma perduta, del pane richiesto con insistenza allo amico a notte inoltrata, al padre che aspetta il figlio prodigo, al seminatore, ecc.. La novità sensazionale di questi scavi sta però nella riscoperta della pianta delle abitazioni.

LA CASA DI CAFARNAO

Le case di Cafarnao, al tempo di Gesù, ci appaiono formate da molte stanze, prive di corridoi, tutte intercomunicanti, adibite ad usi ben specifici: lavanderia, dispensa, mulino ecc.... tanto da far pensare ad un nucleo familiare piuttosto numeroso, che conduceva vita comune, quasi di tipo monastico. In questo contesto, evidentemente, emerge la figura del padre o del "signore di casa" (così comune nelle parabole) che presiede al clan, distribuendo compiti, organizzando il lavoro e provvedendo ad ogni bisogno.

Ma soprattutto trova un nuovo senso la parola "fratello" che veniva usata non solo per i figli della stessa madre, ma per tutti i familiari cugini e perfino servi che prestavano lavoro continuato e facevano vita comune.

Ritorniamo alla frase di partenza.

"Chi fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre". Certamente chiunque fa comunione col Padre entra in comunione anche col Figlio e apre con Lui un rapporto quasi di fratellanza. Ecco perchè tutti davanti a Dio siamo in parentela, abbiamo lo stesso sangue (la grazia), siamo fratelli.

CONCLUSIONE

- 1 Secondo Gesù il rapporto con i familiari (legame del sangue) è secondario rispetto al rapporto con Dio (legame di grazia).
- 2 Ogni uomo per il cristiano è "parente" nella misura in cui è in rapporto diretto con Dio.
- 3 Nella famiglia cristiana i ruoli sociali (padre, madre e fratello) sono solamente una condizione accidentale che va superata, in uno spirito di comunione con Dio. Perciò in famiglia ognuno deve cercare di prevenire l'altro nel bene, perchè dalla somma del bene di tutti, deriva la gioia della comunione fraterna.
- 4 Il capo-famiglia, colui che orienta le scelte degli altri non è perciò necessariamente il padre o la madre, ma chi è più ricco di grazia e in ultima analisi è Dio stesso.

La mostra iconografica « Leggiamo i Camuni »

Dal 22 Maggio al 20 Giugno in una sala del nostro Ritrovo giovanile resta aperta una mostra sui Camuni. Il primo interrogativo che parecchi si saranno posti è il perchè di questa iniziativa che riprende, integra e rielabora materiale già realizzato alcuni anni fa da due classi della Scuola Media Pascoli.

Innanzitutto chi sono i Camuni? Sono un antico popolo abitante la Valcamonica che, dei suoi 8.000 anni di storia (dall'8.000 al 16 a.C.), ha lasciato una traccia indelebile ed una grande testimonianza per l'uomo d'oggi, in quanto ha raccontato nelle incisioni rupestri la sua vita, le sue credenze, le sue scoperte, i suoi timori.

L'importanza delle incisioni rupestri, disseminate in vari paesi della Valcamonica, ma particolarmente concentrate a Capo di Ponte e nella zona di Boario, è stata riconosciuta dal Consiglio Regionale della Lombardia che nel '79 ha considerato il Centro Camuno di Studi preistorici come "Centro di interesse regionale" e soprattutto dall'Unesco che nello stesso anno ha

inserito le incisioni rupestri della Valcamonica come primo titolo dell'Italia, nell'elenco mondiale del patrimonio da salvaguardare.

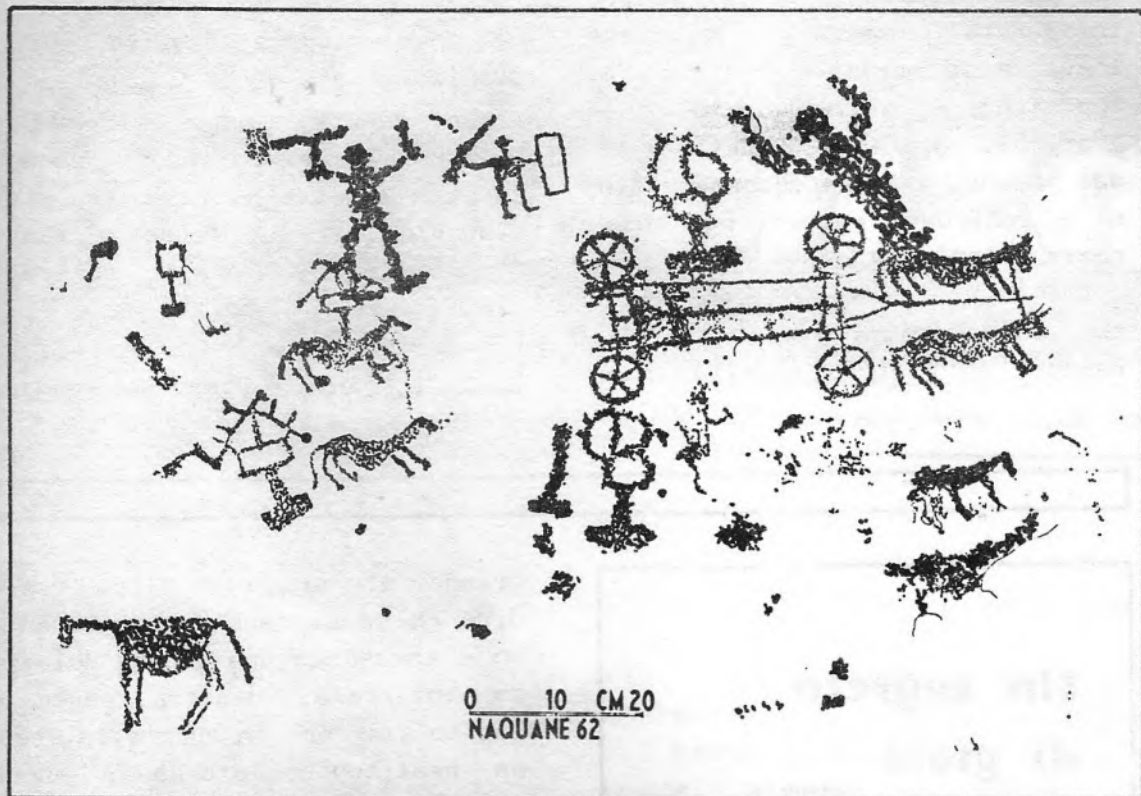
La mostra, suddivisa in 20 sezioni, guida alla comprensione dell'evolversi di questo popolo dalle prime incisioni in stile sub-naturalistico raffigurante animali, alle raffigurazioni dell'uomo e degli oggetti di uso comune, alle scene descrittive e aneddotiche della vita di ogni giorno, alla comparsa della scrittura in caratteri etruschi, alla decadenza della fase finale.

Colpisce, seguendo l'itinerario la sensibilità religiosa di questo popolo dato che la maggior parte delle incisioni riproduce luoghi di culto, cerimonie religiose, sacrifici, idoli, esseri mitologici.

Nella sua esistenza dura e travagliata, nella continua lotta per sopravvivere, l'antico camuno ha sentito il bisogno di esprimere il suo stupore, la sua angoscia, la sua meraviglia di fronte



Una figura umana vestita con un corto gonnellino, incisa su una roccia di Naquane.



alle grandi rocce lisce dal ghiacciaio che costituivano il paesaggio a lui familiare.

Queste incisioni erano preghiere, preghiera rivolta all'ignoto che il camuno percepiva esistere al di sopra di sé e dominare la natura ora prodiga, ora infida; eccolo quindi adorare il cervo che cacciato costituiva l'elemento essenziale per la sua sopravvivenza, adorare il cane, suo primo alleato nella caccia e il sole dai benefici influssi, eccolo cercare grandi idoli, labirinti che esprimevano visivamente i suoi timori ed esprimere quella trilogia di logos che troviamo nelle statue steli menhir del III stile A con il cielo in alto, la terra al centro e gli inferi nella parte inferiore.

La mostra fa cogliere che, nonostante l'oggettiva difficoltà di comunicazione con altri popoli i camuni avevano frequenti contatti con le civiltà dell'Est Europeo e precisamente con la zona balcanica e che successivamente erano entrati in rapporto con gli Etruschi.

Nel momento dell'invasione dei popoli del Nord: (Galli Cenomani, Insubri e Celti), che tuttavia non conquistarono la Valcamonica, i camuni restarono isolati ed iniziò così il decadimento della loro civiltà, tanto che alla conquista romana nel 16 a.C. erano, secondo Tito Livio, "tribù inselvatichite dagli stessi luoghi in cui abitano che hanno dimenticato le loro tradizioni".

L'itinerario della mostra risul-

ta didatticamente molto valido in quanto permette di cogliere l'evolversi della civiltà, di approfondire, nelle sezioni monografiche, vari aspetti della vita dei camuni, attraverso osservazioni e confronti esposti con chiarezza e logicità.

Anche il settore tecnologico, con le incisioni realizzate dai ragazzi su pietra, suscita inte-

ressi, fa cogliere quale sia il metodo di ricerca ed offre spunti per la riflessione.

Con questa mostra il gruppo Culturale ha voluto quindi presentare un aspetto della nostra storia più antica, forse a tanti finora ignota, ma di notevole e riconosciuta importanza.

Franca e Piero Romanenghi

Un segreto di gioia interiore

Ho in casa un vecchissimo pendolo che, da tanti anni, segna il cammino della mia vita. Sul vecchio pendolo ci sono scritte queste parole: " In ogni ora della tua vita prega Dio". Sono tanti anni che seguo tale suggerimento, così sempre il mio pensiero, nei limiti del possibile, è assorto in preghiera. Con più frequenza è il "Veni creator", altre volte il "Pater". Sia che vada per le mie faccende, sia che faccia dei lavori in casa, sia che riposi, il mio pensiero, come ho detto, è rivolto a Dio nella preghiera. Mi addormento con essa e la ri-

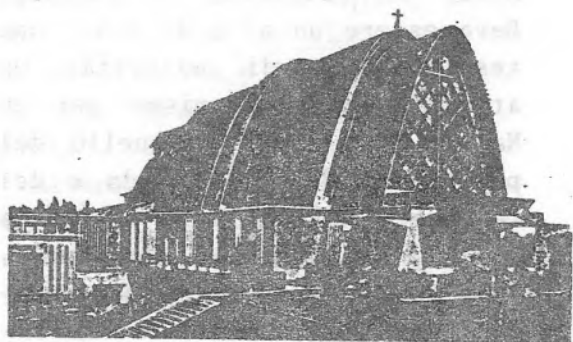
prendo al mio risveglio. Posso dire che così facendo il mio animo è invaso da una grande dolcezza interiore; d'altra parte è logico sia così in quanto la stessa beatitudine eterna è anche data dall'ineffabile, eterna presenza di Dio.

Vogliate, amici cari, che leggete queste mie parole, seguire il consiglio del mio vecchio orologio e ne sarete tanto contenti.

In special modo, il cuore rivolto allo Spirito Santo è un pregare che, a mio modestissimo parere, abbraccia tutte e tre le "Persone Divine", non dimenticando il Pater che è la preghiera per eccellenza. Quel Padre che tanto ci ama e desidera essere amato: che deve essere amato perché è Lui che ci ha voluti e ci ha creato..... e noi siamo suoi.

Così dopo una vita di preghiera ci addormenteremo un giorno nella pace di Dio, nel tempo senza tramonto, nella gioia senza confini.

comunità di spolo



42/12 Suppl. a «Comunità di S. Polo». Reg. Trib. di Brescia 20 aprile 1972 - Dir. responsabile R. Bresciani - DIC. '82

L. 500

IL NATALE

Il Natale dell'anno francescano (ottavo centenario della nascita del santo di Assisi: 1182-1982) è qui, con la nostalgia della sua memoria e la gioia della sua realtà.

Non c'è speranza del futuro se non c'è memoria del passato, vissuta nel presente.

Per gli uomini di oggi cos'è il presepio?

La risposta viene da lontano, dall'autunno-inverno del 1223, quando Francesco d'Assisi, felice per la recente approvazione della nuova regola benedetta da Papa Onorio III (29 Novembre), ascolta la voce dello spirito che lo invita al silenzio nella selva di

1 Greccio, vicino a Rieti.

La selva è profonda: la stagione rigida. C'è una grotta-stalla che lo accoglie. Qui decide di ricostruire con figure viventi il fatto storico della notte santa a Betlem: un asino, un bue che riscaldano l'ambiente con il fiato afro delle loro narici: un babbo, una mamma e un bambino: i pastori, le pecore, i canti, i suoni degli uomini che fanno eco a quelli degli angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc. 2,14).

Francesco ed i suoi godono una notte indimenticabile. Che importa se fuori sibila il vento? Occhi, mani, cuore si protendono verso la scena del presepio rifat-

to qui in terra italiana. La terra di Gesù è tanto lontana fisicamente. La potenza militare dell'Islam ha impedito a Francesco di compiere una missione evangelica in quel paese dove il presepio è originario.

La fede non conosce confini, sconfigge gli eserciti con forza invincibile. Ecco il presepio. Vivente, come in quella notte: unica nella storia dell'umanità.

Per quasi otto secoli dunque, il presepio, ideato da un santo poeta, rappresenta nel mondo la fede dei cristiani: il Figlio di Dio si è fatto uomo, vero uomo come noi. In tutto: corpo, sangue, intelligenza, fantasia, amore, dolore, vita, morte. In tutto, ma non nel peccato.

Ricostruire il presepio in casa, a scuola, nello stabilimento, all'oratorio, in chiesa, sulla strada, nelle vetrine, non è un hobby da ragazzini in vacanza. Deve essere un atto di fede, una testimonianza di maturità: un atto di anticonformismo per un Natale "diverso" da quello del panettone, della mostarda e del torrone, della gita sciistica e dell'abito nuovo invernale. Un atto da pace, alla quale questo Natale 1982 guarda con estrema partecipazione.

Per questo, invito tutti a costruire il presepio, mentre faccio gli auguri più cordiali a voi e alle vostre famiglie per un Buon Natale ed un felice Capodanno.

Il vostro Parroco



Il culto di Gesù Bambino

Quando è nata l'usanza di esporre l'immagine di Gesù Bambino nei giorni natalizi?

La risposta non può essere data con esatta precisione.

Se il presepio ebbe la sua origine nei secoli XII e XIII, il culto di Gesù Bambino non era sconosciuto nell'alto Medioevo.

Nei primi tempi i cristiani si dedicarono, si può dire quasi esclusivamente, allo studio della figura totale di Cristo, il "Figlio di Dio vivo": ad affermare cioè e a difendere, contro le eresie, l'unicità della sua Persona, quella del Verbo, e le due nature: divina ed umana. Solo più tardi si incominciò uno studio appassionato della vita umana di Gesù, specie nelle due fasi estreme: dell'infanzia e della passione. Lo sviluppo della liturgia, le Crociate, che suscitarono nel popolo cristiano una conoscenza ed un amore più grandi per

i Luoghi Santi, i pellegrinaggi che si svilupparono e devote pratiche di Santi, come S. Bernardo e S. Francesco (a cui si deve il primo presepio, da lui rappresentato a Greccio nel Natale del 1223) vi contribuirono grandemente.

Di molti visioni nelle quali si mostrava Gesù Bambino, si parlò in quei secoli. Le ritroviamo nella vita e negli scritti di grandi anime di mistici, come la benedettina S. Elisabetta di Schönau (1129-1164), la B. Angela da Foligno (1249-1309), la venerabile domenicana Margherita Ebner (1291-1355) che godeva di una particolare amicizia col Santo Bambino.

Il Bambino Gesù fu il soggetto più in voga delle numerosissime immagini, dipinte o xilografate, di miniature e di sculture.

Statue in terracotta o argilla comparvero un pò ovunque - spesso provenienti da Betlemme, dove erano state poggiate sul luogo della natività - e venivano poste perfino nelle fondamenta delle case.

Ma la vera devozione al Bambino Gesù, purificata da ogni esagerazione e deviazione, ebbe il più grande impulso nei sec. XVI-XVII, per opera della scuola carmelitana, prima con a capo S. Teresa d'Avila che alle sue suore insegnava a fabbricare statue del Bambin Gesù - e poi di quella francese del Card. De Berulle, che amava particolarmente la considerazione del Verbo divino umiliato nella figura di un Bimbo.

Sono di questo tempo le più venerate immagini di Gesù Bambino, quella dell'Ara coeli in Roma, scolpita nel legno degli ulivi del Getsemani, e l'altra del Bambin Gesù di Praga, portato dalla Spagna verso il 1628.

Un grande apostolo della devozione al Bambino Gesù fu S. Alfonso M. De' Liguori (1696-1787). A lui si deve "Tu scendi dalle stelle", il canto natalizio più popolare in Italia.

don Giulio

Il Congresso Eucaristico Nazionale di Milano

In questo anno sociale 1982-83 il programma pastorale che ogni comunità cristiana è invitata a svolgere, deve mettere al centro l'Eucarestia, per una debita preparazione ad un evento ecclesiale che dovrà interessare tutti i cattolici italiani, vale a dire il CONGRESSO EUCHARISTICO nazionale, che si terrà a Milano nel prossimo mese di maggio.

Nostro impegno pastorale è far divenire l'Eucarestia centro di attrazione della nostra vita personale e comunitaria.

Scriva mons. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, nella sua ultima, bellissima, pastorale: "l'Eucarestia è un centro dinamico; ci accoglie dalle diverse regioni della nostra lontananza spirituale, ci unisce a Gesù e ai fratelli verso il Padre. E' come un sole che attira a sé la terra degli uomini e con essa cammina verso un termine misterioso, eppure certissimo... Sarà soprattutto nel giorno del Signore e nelle solennità più significative dell'anno liturgico, che la comunità cristiana deve sentirsi unita intorno all'Eucarestia.

Le linee fondamentali e più importanti del nostro programma pastorale saranno queste:

1°- Incrementare la partecipazione alla S. Messa festiva: sono molti, troppi quelli che la trascurano: rendere la partecipazione più viva, più convinta perché diventi più fruttuosa, in modo che ogni volta che si partecipa alla Messa, si progredisca anche nella pratica della carità e della vita cristiana nel suo insieme.

2^a - Essendo la Parrocchia una "Comunione di comunità" (gruppi), l'assemblea festiva viene favorita efficacemente dalla partecipazione alle liturgie feriali di gruppo: quindi esse devono essere tenute in speciale considerazione e stima, anche per rendere più facile la frequenza alla confessione ed alla comunione.

3^a - Ogni venerdì si tiene un incontro di preghiera, in cappella, per favorire nei fedeli la formazione al raccoglimento ed alla meditazione, ed anche per facilitare l'incontro dei diversi gruppi ecclesiali.

4^a - Sono previste, durante l'anno alcune giornate di spiritualità, per tutti coloro che ritengono utile dedicare un po' di tempo ai problemi dello spirito.

5^a - Riprendere la bella pratica della Visita al SS. Sacramento, in Chiesa, e delle ore di adorazione con una certa frequenza e stabilità.

Altre iniziative verranno proposte nel corso dell'anno.

Attendo una generosa corrispondenza e collaborazione da parte di tutti e soprattutto dai membri dei vari gruppi parrocchiali che operano nella nostra comunità.

don Giulio

Oratorio Centro educativo di una Comunità Cristiana

L'oratorio è sempre stato al centro dell'attenzione delle parrocchie, ma da vari mesi, pare sia diventato il centro di attenzione anche degli organismi diocesani. Certo non si tratta di quelle notizie che riempiono le pagine dei giornali, e nemmeno di quelli provinciali, eppure all'oratorio, tanto o poco ci sono passati tutti.

L'oratorio raccogliendo la fiducia dei genitori e l'apprezzamento dei figli, è stato per decenni il luogo privilegiato per incontri, per giochi collettivi, magari per le prime "uscite libere" dalla famiglia, o per copertura per le prime avventure oltre i confini del quartiere, ma è stato certamente anche il luogo dove si è incontrata per la prima volta la realtà sociale nella quale mettersi a fare qualcosa per il bene di tutti.

Forse ci sono state anche delle pecche: per i figli è diventata la scusa per sfuggire alla famiglia, e genitori hanno abbandonato troppo a se stessi gli educatori e i responsabili degli oratori. Forse proprio per questo son diventati, come si suol dire, l'area di parcheggio, o per i ragazzi la scusante per fughe sempre più frequenti e prolungate dalla famiglia.

Certamente Oratori e Circoli giovanili hanno anticipato storicamente un importante servizio di animazione sociale nel territorio promuovendo uno sviluppo integrale dei ragazzi e dei giovani.

Attraverso l'offerta di un progetto educativo, concretizzato in momenti di aggregazione e di incontro di vario genere e per mezzo di attrezzature idonee (cortili, campi di gioco, sale per il tempo libero, biblioteche e sale cinematografiche e teatrali, attrezzature sportive, ecc.) gli oratori han favorito momenti di incontro e di aggregazione, sia per i giovani che per gli adulti.

Ci si trova quindi di fronte a una grande realtà costata sacrifici a molti e in epoche diverse tra loro, cioè ad un bagaglio storico che deve essere salvaguardato, potenziato ed arricchito, sia nei contenuti educativi che nelle strutture, coinvolgendo responsabilmente tutta la comunità cristiana.

LA RIPRESA

Dopo un periodo di crisi, che in modo più o meno evidente ha toccato tutti, la realtà storica oratoria viene oggi riproposta un pò ovunque, sia dai genitori che guardano con nostalgia alla loro positiva esperienza in oratorio e desiderano riproporla ai loro figli, sia dai giovani che non riescono a trovarsi appagati dai modelli di svago che la società di oggi propone.

Stimolata da queste esigenze la Chiesa Bresciana "ha dedicato una sezione del suo Sinodo alla pastorale dei giovani e dei ragazzi, richiamando principi e delineando orientamenti intesi ad avvalorare i movimenti, le associazioni e i gruppi giovanili, affinché siano sempre più rispondenti all'impulso rinnovatore che deve animare una comunità che segue e annuncia Cristo alle nuove generazioni". Sono parole tratte dal discorso del Papa, in Piazza Paolo VI, a Brescia.

E' storia della Chiesa Bresciana di ieri e di oggi: quando si vuole rinnovare una parrocchia, si parte dall'oratorio. Se si vuole vedere la buona impostazione di una comunità parrocchiale, si guarda all'oratorio. Perché una comunità è viva se sa educare e a Brescia educare cristianamente significa passare per l'oratorio e il circolo giovanile.

INIZIATIVE SPECIFICHE

Dal Sinodo ad oggi (in un anno) si è già mosso molto. E' nato all'interno del Vicariato per i laici, un Segretariato per gli oratori e i circoli giovanili e una Commissione mista, scelta da tutta la diocesi, sta promuovendo una serie di iniziative per mettere in cantiere un "PROGETTO EDUCATIVO" al quale tutti gli oratori potranno ispirarsi.

Giovedì, 25 Novembre, il Vescovo ha convocato i curati ed i sacerdoti responsabili degli oratori, per consegnare uno strumento di lavoro che ora è in esame in tutte le Comunità Oratoriane, Consigli Pastorali e gruppo giovanili. Da questo dibattito aperto a tutta la diocesi, si spera di poter raccogliere in un tempo ragionevole una proposta di "Statuto degli Oratori e Circoli Giovanili" comprensiva delle esigenze reali della nostra realtà sociale e ecclesiale.

In uno di questi "strumenti di lavoro" si dice così: "per la loro funzione pastorale e per la loro caratterizzazione unitaria, gli oratori e i centri giovanili devono proporsi come luogo di incontro e di dialogo, come spazio di cultura e di impegno, per un'azione di promozione umana e di piena evangelizzazione".

Ce n'è per tutti: si parla di pastorale, di comunità, di incontri e di dialoghi, di cultura e di impegno sociale, di promozione umana e di evangelizzazione...

Nulla e nessuno si può considerare escluso, anzi, tutti sono chiamati in causa perché il dialogo conduca al costituirsi di una effettiva "Comunità Educativa" dell'Oratorio.

Già da tempo esiste nel nostro oratorio un luogo per la discussione di questi problemi ed è il Consiglio Direttivo dell'Oratorio, sempre il problema è stato trattato con i giovani che collaborano alla gestione del Centro Giovanile e da un po' di tempo in forma più specifica questo è diventato il tema degli incontri del Gruppo Giovani; ora bisogna che questo dialogo trovi lo spazio necessario per allargarsi, non solo a un gruppo sempre più numeroso di giovani, ma soprattutto, ed è indispensabile, ai genitori!

don Angelo



Cineforum

Probabilmente sono in pochi a sapere che il Cineforum a S. Polo è di casa già da parecchi anni. Infatti una decina di anni fa ci fu qualche sporadico tentativo d'introdurre nelle rare iniziative parrocchiali il Cineforum. Ma più che di una serie di pellicole si trattava di una singola proiezione, e quindi mancando la continuità non si era riusciti a imporre l'iniziativa all'attenzione della popolazione. Solo a partire dalla fine del '78 un gruppo di giovani si è assunto il compito di dare un volto ben preciso all'iniziativa, proponendo una o due dizioni annuali e con il cartellone ricco di titoli invitanti. Questo gruppo ha cercato di imporre il Cineforum come appuntamento fisso d'incontro e discussione su temi attuali e di vitale importanza.

La risposta della popolazione è stata alterna, come prevedibile. Accanto ad una buona partecipazione di pubblico ed accese discussioni alla proiezione di certe pellicole, ha fatto riscontro uno scarso interesse in altre occasioni. Un film che sia fonte di discussione, deve per forza

77 proporre determinate situazioni,

morali e psicologiche che facciano riflettere e molte volte si preferisce optare per qualche cosa di meno impegnativo e più gratificante. In queste otto edizioni si sono trattati i problemi della famiglia (rapporto genitori figli), dell'amore, dell'individuo, della società, dei mass-media, dell'uomo in rapporto con la donna. Non sono mancati nemmeno i film divertenti e rilassanti, introdotti per creare una pausa di buon umore. Comunque, nonostante certe delusioni il gruppo dei giovani continuerà a darsi da fare per migliorare e rendere più vivaci i cicli futuri, confortato anche dai buoni risultati dell'ottava edizione, conclusasi il 20 Novembre. Edizione che ha avuto come fatto rilevante la tanto sospirata partecipazione alla proiezione ed ai dibattiti di genitori che una volta ogni tanto hanno avuto l'occasione di confrontare le loro idee con quelle dei numerosi giovani presenti. Un fatto positivo che speriamo abbia un seguito durante la nuova edizione che si terrà probabilmente all'inizio della prossima primavera. Approfittiamo di questa occasione per invitarvi a partecipare ad un'iniziativa qual è quella del Cineforum, che può essere utile per capirci, ritrovarci, confrontarci ed aiutarci. E' nell'interesse di tutti. Arrivederci.

Sandro Sandrini